

Le Comunità dell'Energia

di Livio de Santoli

Quando la società civile risulta capace di farsi parte attiva e di contribuire al bene comune e dove le comunità sono forti e la gente responsabile, allora risulta evidente la presenza di uno Stato più leggero nelle questioni gestionali e di un mercato meno influente a livello decisionale. È questa la filosofia della *Big Society* di David Cameron e di Phillip Blond¹ in cui semplici cittadini si uniscono tra di loro e attraverso organizzazioni civiche cercano di creare un nuovo tipo di società fondata sul perseguimento del bene comune e del soccorso reciproco. Anche io sono convinto che oggi sia evidente la necessità di costruire un mondo diverso partendo dal basso, puntando sulle comunità locali. Ma con alcune differenze che occorre precisare.

Dell'idea di Cameron occorre sottolineare soprattutto il superamento delle contrapposizioni ideologiche. Essa infatti preleva una serie di concetti tipicamente labouristi, come quelli della solidarietà, della collettività, della lotta alle iniquità sociali, interpretandoli però in chiave conservatrice, dando importanza al ruolo dell'individuo e alla necessità di ridurre il peso dello Stato e delle sue inefficienze.

Ma come rendere le comunità locali e la società civile strumenti in grado di supportare efficacemente l'individuo? Come passare dal fascino di una teoria ricca di spunti sociali ed economici ad azioni concrete e fattibili?

E' mia opinione che il settore dove una decentralizzazione di poteri dallo Stato alla società intesa come gruppi di cittadini legati al proprio contesto e cultura di appartenenza è quello energetico ed ambientale. Il manifesto energetico descritto nel libro "Le Comunità dell'Energia" di prossima pubblicazione (Quodlibet, settembre 2011) propone infatti piani fattibili, finanziabili ed efficienti dal punto di vista del risparmio e del ritorno d'investimento, quali la riorganizzazione energetica della Capitale. Le proposte, però, non mascherano, dietro la facciata tecnica, aspirazioni politico-sociali: il *web* dell'energia, la creazione di una rete di nodi entro la quale si svolge la produzione, la distribuzione e il consumo di elettricità e calore, è un'idea *sovversiva*, in quanto mira a rovesciare l'attuale modello autoritario (centralistico-gerarchico) di gestione delle risorse energetiche in nome di una *democratizzazione comunitaria* e di un'ampia *federalizzazione* delle risorse che consenta

¹ I temi caratteristici della Big Society sono: 1. maggiore potere alla comunità (localismo and devoluzione), 2. incoraggiare i cittadini verso un ruolo attivo (volontariato), 3. trasferire poteri dal governo centrale al governo locale, 4. supportare imprese sociali, 5. trasparenza dei dati (da: "What is the Big Society?". Sutton London Borough Council, www.sutton.gov.uk/index.aspx?articleid=11095. Retrieved 12 October 2010)

anche una modifica socio-economica del mercato (qui si parla di *grid-economy* invece di *green-economy*). L'obiettivo è quello di promuovere una nuova responsabilità civile e la crescita d'una diffusa consapevolezza scientifica circa le conseguenze di scelte che non possono più essere delegate solo a una separata casta tecnica.

Ma in questo modello il ruolo dello Stato è fondamentale perché deve stimolare la società civile con uno sforzo organizzativo e di inquadramento generale necessario per il supporto organico delle capillari realtà territoriali. Nel settore dell'energia – che è bene pubblico - vale quanto già stabilito nella normativa dell'Italia unita (la legge Rava-Rosadi è del 1909) che antepone il bene pubblico all'interesse privato. Così come è proprio il concetto di *publica utilitas* quello che nel sistema energetico-ambientale individua nel diritto delle generazioni future il nucleo fondante della tutela. La nostra Costituzione è stata anticipatoria nell'esprimere tra i principi fondamentali dello Stato quello della tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio.

Ed appare chiaro come i costi dell'operazione non potranno essere inferiori a quelli attuali.

Inoltre, occorre supplire alla effettiva adeguatezza della società civile di raggiungere e mantenere su tutto il territorio nazionale una omogeneità territoriale e una qualità minima tali da evitare disuguaglianze e disomogeneità. Il rischio infatti è quello di avere comunità locali prive di visione strategica e di comprensione delle dinamiche economiche e sociali globali.

Con una rete energetica in cui i nodi – intelligentemente interconnessi in una *smart grid* - rappresentano non solo centri di consumo ma anche di produzione di energia, viene data risposta al tema della responsabilità permanente delle istituzioni e dell'accesso universale ai diritti da parte dei cittadini e si fornisce una strumentazione tecnica necessaria per rendere effettivo l'*empowerment* delle comunità locali. Le Istituzioni dello Stato, come prevede lo stesso principio di sussidiarietà presente nella Costituzione, hanno il compito di supportare le organizzazioni civiche e di responsabilizzare i cittadini che si occupano dell'interesse generale, surrogando le loro debolezze strutturali soprattutto in ambito territoriale.

L'esempio del Piano di Azione per l'Energia Sostenibile di Roma, predisposto per il periodo 2011-2020 seguendo le disposizioni del *Covenant of Mayors* della Comunità Europea, mostra la concreta fattibilità tecnico-economica del progetto ed evidenzia il ruolo importante che le città sono chiamate a svolgere nei confronti della questione energetica.

L'autore

Livio de Santoli, ingegnere, è professore ordinario di Impianti Tecnici della Sapienza Università di Roma. E' responsabile dell'energia dello stesso ateneo e collabora con il comune di Roma per gli aspetti energetici della città. Ha partecipato con Jeremy Rifkin alla individuazione di un *Master Plan* sull'Energia a Roma e ha coordinato i lavori per il Sustainable Energy Action Plan (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile) di Roma per il periodo 2011-2020.

E' autore di dieci testi universitari e circa 150 comunicazioni scientifiche.